



Dettaglio del dipinto sul muro di cinta della nostra casa di formazione di Adisapoduné

Nel mese del Sacro Cuore

L'Amore, dice San Michele Garicoïts, è ciò che guida ogni persona. È la risorsa segreta che occorre scovare nei postulanti e nei novizi. È il seme divino che occorre far germogliare nei cuori. Se mancasse, non ci sarebbe più nulla da fare.

“La devozione al Sacro Cuore consiste nell'onorare, con un culto speciale, il Cuore adorabile di Gesù, che è fornace sacra dell'amore divino e fonte di ogni grazia che scende sulla terra.” (MS 63)



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma - Italia
Telefono +39 06 320 70 96
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net

NEF

Betharram

N. 204

NOUVELLES EN FAMILLE - 123 ANNO, II^a serie - 14 giugno 2024

In questo numero

- La comunità betharramita in missione p. 1
- Solennità di Pentecoste, 19 maggio 2024 p. 5
- Al ritmo della periferia p. 6
- Giovani: l'adesso di Dio p. 8
- Betharram in Uruguay p. 11
- Attualizzazione della missione ereditata dai primi missionari in Thailandia p. 12
- La missione della Chiesa implica un rinnovamento interiore p. 14
- Comunicazioni del consiglio generale p. 16
- “Pensées” e “Doctrines spirituelles”: storia di un libro p. 17

Nel mese del Sacro Cuore p. 20

La parola del superiore generale

La comunità betharramita in missione: promuovere l'ascolto e la creatività in una società complessa

“(Gesù) Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni.”
(Mc. 3, 13-15)

Cari Betharramiti,

Noi religiosi betharramiti viviamo in comunità e ci è stata affidata una missione al servizio della Chiesa. La realizziamo manifestando una vocazione comune e ispirandoci ad un carisma. Una missione autentica fa parte del carisma, non è dissociata da esso, poiché non nasce da un'iniziativa isolata, ma da un discernimento ecclesiale, al quale rispondiamo a partire da un'identità specifica che ci è stata donata dallo Spirito Santo. Rendendo presente il carisma, assumendo nuove sfide missionarie in comunità, ci uniamo alla dinamica della Chiesa missionaria, la cui

essenza è quella di evangelizzare. Il nostro servizio al Popolo di Dio si incarna in una Chiesa locale, in un tempo e in un luogo specifici, da dove emergono, *come da una sorgente*, nuove sfide che alimentano la vita apostolica.

Ai religiosi, in generale, e anche a noi, costa abbastanza accettare *la missione in comunità*. Abbiamo la tendenza all'individualismo o a sistemarci in una posizione di sicurezza e conforto che ci gratifichi. Non penso che lo facciamo apposta. Viviamo, infatti, in una società complessa, le cui caratteristiche influenzano il nostro modo di affrontare la vita ordinaria. Stiamo attraversando un'era post-secolare che impone profondi cambiamenti. Viviamo con indifferenza verso la fede cristiana, esposti ad una crescente mondanizzazione delle libertà collettive e individuali, e sopraffatti dai segni di un processo disumanizzante.

Diventeremo forse una nuova versione di quegli *"iceberg davanti a Dio"* di cui parlava San Michele?... Se quel *ghiaccio* raggiungesse le nostre comunità, congelerebbe la vita dei fratelli e scoraggerebbe l'arrivo di nuove vocazioni. A questo freddo si aggiunge la tentazione di *"fare ciò che ciascuno ritiene opportuno"*, il *"si salvi chi può"*, o *"l'arte del ben morire"*...

L'attuale complessità ci sfida all'ascolto e alla creatività nella comunità in missione, che è come la casa dove ardono le braci dello scoraggiamento, dove il fuoco dello Spirito ci spinge ad uscire ancora una volta per annunciare la Buona Novella.

Sappiamo tutti che *la prima missione della vita religiosa* è prima di tutto: *"essere vita religiosa"*. A noi betharramiti, in particolare, è stato affidato un carisma missionario che implica molta dedizione: lasciare la propria terra e la propria cultura, accettare un forte senso di itineranza e di dislocazione, essere artigiani di comunione e di pace ovunque si vada, avere il coraggio di vivere ai confini della comunità cristiana. Lì possiamo *"prendere il posto di tutte le vittime"* (S. Michele Garicoïts), come ha fatto Gesù in obbedienza al Padre. Siamo apostoli del Cuore di Gesù.

Tutta la Chiesa è missionaria e tutta è oggetto di missione. I rapporti con la Chiesa locale non sono sempre armoniosi -lo ha sperimentato anche San Michele a suo tempo- e, di tanto in tanto, compaiono incomprensioni quando noi betharramiti mostriamo un fragile senso di

altri testi scritti³, e arrivare a delineare il pensiero e la spiritualità del suo maestro. Il lavoro di tre mesi diede i suoi frutti con la pubblicazione, nel 1890, del *Recueil de pensées du R. P. Michel Garicoïts, extraits de ses conférences et de ses entretiens suivis de quelques lettres*⁴, opera meglio nota con il titolo abbreviato di *Pensées*. A partire da questa pubblicazione si formarono centinaia di novizi betharramiti!

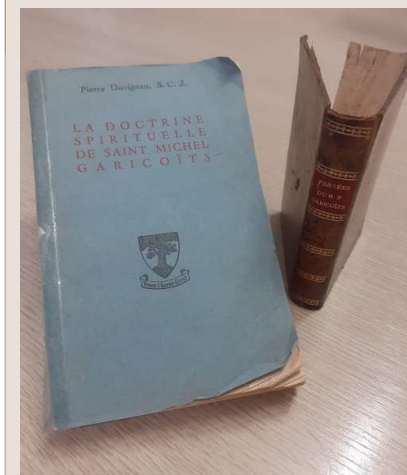
Nel 1935 P. Denis Buzy venne eletto nuovo Superiore Generale della Congregazione. Tra le novità introdotte dal nuovo Superiore, in vista della prossima canonizzazione del Fondatore⁵, ci fu anche un costante impegno a rilanciare la figura, l'opera e la spiritualità di San Michele. Mentre a P. Miéyaa fu affidato il compito di pubblicare la corrispondenza di P. Garicoïts, a P. Duvignau il Superiore Generale affidò il compito di rivedere i *Pensées* e di presentarne una nuova edizione. Ed è così che nel 1949 uscì il libro intitolato *"Doctrines spirituelles"*. Nei contenuti, questo libro non si distacca molto dai *Pensées*, se non per l'aggiunta di qualche nuovo testo. Completamente nuova invece è l'organizzazione tematica del materiale, più confacente al clima spirituale e teologico del Novecento.

3) L'archivio conserva anche due quaderni manoscritti, nei quali Etchecopar aveva l'ordine di trascrivere le lettere di P. Garicoïts, prima di inviarle ai loro destinatari. Il terzo volume della *Correspondance de Saint Michel* è la trascrizione pressoché integrale di questi due quaderni.

4) Raccolta di pensieri del Rev. P. Michele Garicoïts, estratti delle sue conferenze e dei suoi colloqui seguiti da alcune lettere.

5) La canonizzazione del Beato Michele Garicoïts era prevista per i primi Anni Quaranta, ma la guerra rimandò "gli onori degli altari" al 1947.

Dai *Pensées* alla Dottrina Spirituale



Pierre Duvignau scj, nell'introduzione alla *Dottrina Spirituale*: "Abbiamo ripreso l'idea di P. Etchecopar nel suo tentativo di sintesi. Ma, pur rispettando scrupolosamente la sua redazione, abbiamo potuto, grazie all'apporto in quantità e in qualità di nuovi testi, operare una ricostruzione più completa del pensiero del santo. Così si giustifica il piano del presente volume."

Nel 2014 è apparsa una nuova edizione della *"Doctrines spirituelles"*, dal titolo *"Dieu nous aime"*, ma limitata unicamente alla numerazione dei vari paragrafi, per una migliore e corretta citazione dei vari testi.

Dopo un secolo e mezzo, in fondo, siamo ancora debitori del grande lavoro di P. Etchecopar e di quell'intima e spirituale unione di due santi, il maestro e il discepolo, che hanno plasmato, il primo con il pensiero e il carisma, il secondo con la penna e l'organizzazione, la vita e la storia della Congregazione. ■

Il Capitolo Generale del 1887 decide che questi due quaderni di appunti e note non devono andare persi; il loro contenuto è troppo prezioso e importante. Siamo negli anni in cui ha preso avvio la causa di beatificazione del Fondatore di Betharram; il lavoro svolto anni prima da P. Etchecopar è una preziosa testimonianza (forse l'unica!) del pensiero, del carisma e della spiritualità

Betharram.

di San Michele. Il Capitolo così *"vota all'unanimità per la composizione di un manuale di vita religiosa con pensieri e parole di P. Garicoïts, estratti delle sue conferenze, lettere e altri scritti."* (Atti del Capitolo).

Per svolgere questo lavoro, P. Etchecopar si ritira a Sarrance, tra novembre 1888 e febbraio 1889, 25 anni dopo la morte di P. Garicoïts, per mettere ordine tra i suoi appunti e gli

Come furono composti i *Pensées*?

Da una nota di P. Cambet scj

Una volta ordinati, i compagni di Padre Saubat furono inviati ciascuno al loro posto. P. Etchecopar chiamò P. Saubat: "Figlio mio, tu invece resterai vicino a me.

- Ecco, pensò Saubat, avrò combinato qualche guaio..."

Invece no, lo si tratteneva perché scriveva velocemente: "Abbiamo un lavoro da fare insieme", disse P. Etchecopar. Si trattava di mettere per iscritto la dottrina del Beato. P. Saubat sistemò un grande tavolo e dispose su di esso un certo numero di mucchi di carte. P. Etchecopar, che aveva un problema alla vista (un occhio malandato, forse), seguì i suoi movimenti.

"Cosa stai facendo, figlio mio?"

- Lei si metterà lì, disse P. Saubat, io qui. Quando parlerete dell'umiltà, trascriverò in questo piccolo mucchio "Umiltà"; quando parlerete di orgoglio... in quest'altro "Orgoglio", e così via. (*)

- Molto bene, molto bene», approvò P. Etchecopar.

Così P. Saubat scriveva. Il R.mo Padre leggeva nei suoi quaderni, o nelle carte che aveva riempito di appunti. A volte, di colpo, si fermava, alzava lo sguardo:

"Aspetti... non scriva! Non è questo...!"

Rimaneva così in silenzio...

"Ecco! sì, è così, esattamente... Scriva!..."

Così furono scritti i *"Pensées"* durante lunghe giornate. Mi è stato raccontato da P. Saubat stesso, che aveva concluso: "Potete essere sicuri che è un lavoro di onestà. P. Etchecopar voleva rendere P. Garicoïts il meglio possibile."

(*) Questa frase è stata cancellata da P. Saubat che, evidentemente, ha avuto l'occasione di correggere questo resoconto, e in una nota egli stesso precisa la ragione di questa correzione: "Non ci si rivolgeva in questo modo a P. Etchecopar!"

appartenenza alla famiglia religiosa. Il discernimento ecclesiale delle opere e delle persone ha bisogno di tempo e di condizioni di ascolto e di rispetto reciproco che lo garantiscano. Ciò assicura che l'abuso di potere non prenda piede a nessun livello. Dobbiamo praticare e maturare quello spirito sinodale di cui tanto si parla. San Michele l'ha praticato nei momenti più gravi della nostra storia, affinché non venisse mai a mancare quella disponibilità totale e disinteressata che dovrebbe caratterizzarci.

Come vivere, allora, quanto ci è stato affidato dal Capitolo Generale di Chiang Mai sulla comunità in missione?

Gli **Atti del XXVIII Capitolo Generale, al numero 141** dicono:

"Per favorire l'ascolto e la creatività, in una società complessa, il Capitolo invita:

a) a rafforzare la nostra identità, mediante la quale ci apriamo, ascoltiamo e rispondiamo; senza la quale invece rischiamo la mondanizzazione;

b) a dare importanza al valore della profezia; non è solo un fare, un ruolo, ma un essere, un modo di vivere;

c) a non limitarci al tradizionale ministero parrocchiale, che garantisce un reddito economico, ma rischia di portarci lentamente ad un'assimilazione con il clero diocesano;

d) all'elaborazione di centri di spiritualità betharramita, dove offrire formazione, fare esperienza, produrre ed elaborare nuovo materiale;

e) a continuare e approfondire l'evangelizzazione dei media e mediante i media...

f) a discernere per formare comunità che siano multi-pastorali;

g) come Congregazione, a creare condizioni (territoriali, finanziarie, di persone), per dare risposta ai nuovi percorsi scelti".

Siamo testimoni di un mondo che cambia rapidamente e confidiamo che lo Spirito Santo operi nei cuori, nelle comunità e nelle società, come in una fermentazione incessante che rende più presente il

Regno ed esprime i suoi frutti liberatori. Come gli apostoli, riuniti in comunità, dobbiamo uscire, piantare e annaffiare affinché Dio lo faccia crescere a tempo debito. Giorno e notte il Regno di Dio cresce e non sappiamo come.

Sulla superficie della terra vediamo guerre, divisioni, abusi, conflitti, personalismi, povertà, miseria, angosce; ma allo stesso tempo, noi, apostoli del Sacro Cuore, possiamo molto con la Grazia di Dio: siamo come quel chicco di grano che muore per dare la vita!

Come comunità in missione, ci doniamo totalmente a ciò che ci è stato chiesto, senza pretendere di trarre profitto dalla nostra posizione, ma rendendola un'esperienza viva dell'Amore di Dio.

La nostra vita betharramita oggi: abbastanza ferita, ma non morta; impoverita ma non inerte; provata, ma non sconfitta, continua a crescere sotto lo sguardo misericordioso del Dio-Amore. Nel mese del Sacro Cuore, consacriamoci ancora una volta a Lui con tutta la nostra mente, le nostre forze, il nostro spirito. Come fratelli della stessa famiglia, dialoghiamo frequentemente con Colui che, essendo Figlio, ci ha generato alla vita religiosa. E soprattutto "prima di essere missionari, siamo uomini di preghiera", anzi: "che tutta la nostra vita sia una preghiera continua." (S. Michele Garicoïts).

Buon mese del Cuore di Gesù,

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE:

1. Quali tra le richieste del capitolo (Atti 141) ritieni siano prioritarie per i prossimi anni? Da dove iniziare?
2. Quali, tra le realtà descritte nel testo, toccano maggiormente la tua comunità? Quali sono le altre sfide che state vivendo come comunità in missione?
3. Siamo pellegrini nella speranza (nonostante tutto...). Condividi la tua convinzione o il tuo sogno missionario per aiutare i tuoi fratelli della comunità a camminare a testa alta.



"Pensées" e "Doctrine spirituelle", storia di un libro

| Roberto Cornara, archivista

Nell'estate del 1857 San Michele trasferisce a Betharram P. Etchecopar, professore al collegio di Oloron. Al giovane betharramita, allora solo ventisettenne, il Superiore affida un importante incarico all'interno della Congregazione: essere Maestro dei Novizi. Un ruolo per il quale P. Etchecopar si sente incompetente e impreparato, ed esprime perciò queste sue preoccupazioni al Fondatore. P. Garicoïts rassicura il suo giovane discepolo: "Caro amico, sono molto contento che vi rendiate conto delle lacune che possono trovarsi in voi. Essere obbligati ad esercitare anche i più sublimi e difficili ministeri senza aver potuto beneficiare di un'adeguata formazione, è in linea generale la situazione in cui si sono trovati tutti i preti dopo la rivoluzione (quella grande). Dio così vuole...; Preghiamo e facciamo tutto ciò di cui siamo capaci, contando soltanto sulla sua benedizione, da veri novizi dell'arte delle arti." (Corrispondenza, lettera n. 138).

Da questo momento per P. Etchecopar iniziano sei anni di intensa comunione spirituale con il suo maestro. Lui, Maestro dei Novizi, si fa a sua volta novizio per apprendere ogni cosa dal Santo di Betharram: "Sono stato maestro dei novizi a Betharram dal

1857... Ero senza esperienza e senza la formazione che richiede un ministero così importante. Posso dire che in tutto questo tempo non ho avuto altro libro che Padre Garicoïts. Quando la campana annunciava il suo arrivo, andavo nella sua camera, gli spiegavo le mie difficoltà, gli chiedevo consigli sull'organizzazione e la direzione del noviziato, sulla formazione delle anime affidate alle mie cure, sul tema principale delle mie conferenze, infine sui più minuti dettagli..."

Forse per essere sicuro di non dimenticare nulla e avere sempre sottomano i preziosi insegnamenti di P. Garicoïts, Etchecopar ha messo per iscritto il contenuto di questi "incontri" giornalieri con il suo maestro. Ma non solo: ha voluto anche aggiungere gli appunti presi durante le conferenze settimanali date dal Fondatore alla Comunità. L'archivio generale conserva due suoi quaderni manoscritti, preziosi documenti dai quali si attinge, di prima mano, e quasi si respira la spiritualità di San Michele. Sono stati tramandati con questi due titoli: *Conférences et réponses à divers cas par M. le Supérieur*¹ e *Notes sur les conférences données par M. Garicoïts à Bétharram*².

¹) Conferenze e risposte su vari casi del Sig. Superiore.

²) Appunti sulle conferenze tenute da P. Garicoïts a

•\\• Comunicazioni del consiglio generale •/•

Durante il Consiglio Generale riunito nei giorni 5, 6, 11 e 12 giugno, **il Superiore Generale con il suo Consiglio ha dato la sua approvazione a:**

Regione San Michele Garicoïts

Vicariato del Centrafrica

- la soppressione della comunità *Notre Dame de Fatima*, a partire dal 7 giugno;

Vicariato d'Italia

- la fine della nostra presenza a Cerreto Guidi e la restituzione della parrocchia alla diocesi di San Miniato, a partire dal 31 maggio;
- la soppressione della comunità di Ponte a Elsa, a partire dal 7 giugno;
- la nomina di P. Giacomo Spini come Superiore della Comunità di Lissone-Castellazzo, per un 3° mandato;
- è stato concesso un ulteriore anno di escaustrazione nella Diocesi di Parma a P. Gianluca Limonta;

Vicariato di Francia-Spagna

- la chiusura della comunità Notre-Dame e della comunità Maison Neuve e dell'apertura della comunità di Betharram, a partire del 7 giugno;
- la nomina di P. Jean-Marie Ruspil come Superiore della Comunità di Betharram, a partire dal 7 giugno;
- l'accettazione della parrocchia *Sainte Famille* a Pau;

Vicariato della Costa d'Avorio

- Presentazione del diacono Jean-Claude Djiraud al presbiterato;
- Presentazione del diacono Hyacinthe Akpa N'Cho al presbiterato;
- Presentazione del diacono Emmanuel Assanvo Agniman al presbiterato;
- Ammissione di Fr. Salomon Bandama alla professione perpetua;
- Ammissione di Fr. Aurélien Emeric Kouamé alla professione perpetua.

Regione P. Augusto Etchecopar

Vicariato del Brasile

- Presentazione del diacono Thiago Gordiano al presbiterato;
- Sono stati concessi a P. Mauro Henrique Ulrich de Oliveira ulteriori due anni di escaustrazione nell'arcidiocesi di São Sebastião do Rio de Janeiro;
- È stata data l'autorizzazione alla vendita di beni immobili a Conceição do Rio Verde;

Vicariato del Paraguay

- Presentazione di Fr. Oscar Mendoza al diaconato.

•\\• Un messaggio del vescovo di Roma •/•

Solennità di Pentecoste, omelia del Santo Padre,

Basilica di San Pietro, Domenica, 19 maggio 2024



Il racconto della Pentecoste (cfr At 2,1-11), ci mostra due ambiti dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa: in noi e nella missione, con due caratteristiche: la forza e la gentilezza.

[...] Come gli Apostoli, siamo inviati, oggi specialmente, ad annunciare il Vangelo a tutti, andando «sempre oltre, non solo in senso geografico, ma anche al di là delle barriere etniche e religiose, per una missione veramente universale» (Redemptoris missio, 25). E grazie allo Spirito possiamo e dobbiamo farlo con la stessa forza e con la stessa gentilezza.

Con la stessa forza: cioè, non con prepotenza e imposizioni – il cristiano non è prepotente, la sua forza è un'altra, è la forza dello Spirito –, nemmeno coi calcoli e colle furbizie, ma con l'energia che viene dalla fedeltà alla verità, che lo Spirito insegna ai nostri cuori e fa crescere in noi. E così noi ci arrendiamo allo Spirito, non ci arrendiamo alla forza del mondo, ma continuiamo a parlare di pace a chi vuole la guerra, a parlare di perdono a chi semina vendetta, a parlare di accoglienza e solidarietà a chi sbarra le porte ed erige barriere, a parlare di vita a chi sceglie la morte, a parlare di rispetto a chi ama umiliare, insultare e scartare, a parlare di fedeltà a chi rifiuta ogni legame, confondendo la libertà con un individualismo superficiale, opaco e vuoto. Senza lasciarci intimidire dalle

difficoltà, né dalle derisioni, né dalle opposizioni che, oggi come ieri, non mancano mai nella vita apostolica (cfr At 4,1-31).

E nello stesso tempo in cui agiamo con questa forza, il nostro annuncio vuol essere gentile, per accogliere tutti. Non dimentichiamo questo: tutti, tutti, tutti. Non dimentichiamo quella parabola degli invitati a festa che non sono voluti andare: *"Andate agli incroci delle strade e portate tutti, tutti, tutti, buoni e cattivi, tutti"* (cfr Mt 22,9-10). Lo Spirito ci dà la forza per andare avanti e chiamare tutti con gentilezza, ci dà la gentilezza di accogliere tutti.

Tutti noi, fratelli e sorelle, abbiamo tanto bisogno di speranza, che non è ottimismo, no, è un'altra cosa. Abbiamo bisogno di speranza. La speranza la si raffigura come un'ancora, lì, alla riva, e noi, aggrappati alla corda, verso la speranza. Abbiamo bisogno di speranza, abbiamo bisogno di alzare gli occhi su orizzonti di pace, di fratellanza, di giustizia e di solidarietà. È questa l'unica via della vita, non ce n'è un'altra. Certo, purtroppo, spesso non appare facile, anzi a tratti si presenta tortuosa e in salita. Ma noi sappiamo che non siamo soli: abbiamo questa sicurezza che con l'aiuto dello Spirito Santo, con i suoi doni, insieme possiamo percorrerla e renderla sempre più percorribile anche per gli altri. [...] ■



La missione



Al ritmo della periferia

| P. Beniamino Gusmeroli scj

L'ultimo Capitolo Generale, in sintonia con le opzioni di Papa Francesco, fa la scelta delle periferie come luoghi privilegiati della nostra missione. Nella Parrocchia "Notre Dame de la Visitation" nella Repubblica Centrafricana a Bimbo ci troviamo ad operare nelle periferie.

Dal punto di vista geografico siamo alla periferia della capitale Bangui: quartieri formati per la maggior parte da sfollati della guerra del 2015 in cerca di un luogo sicuro dalle incursioni dei belligeranti, quindi situazione sociale di estrema precarietà. La parrocchia è una nuova fondazione, affidata alla nostra Congregazione.

Oltre alla posizione geografica, mi chiedo qui quali sono gli elementi che caratterizzano la "periferia"?

Qual è il nostro inserimento in questa realtà?

Periferie per noi



cambiamento d'epoca.

Oggi, in Francia, non mancano le iniziative missionarie in tutta la Chiesa – e questa è una fortuna. Per esempio, tra gli altri, l'approccio Kerygma, i Congressi Missionari... e, nel Périgord, dove sono stato Vescovo, il "VTT pélés" (Pélés VTT sono 5 giorni in bicicletta con altri giovani verso un santuario mariano o una cattedrale. È un evento indimenticabile che permette di progredire nella fede. Nato nel 2001 a Rocamadour, oggi esiste in 36 dipartimenti e riunisce 5.000 partecipanti). La Church Academy, il gemellaggio con la Diocesi di Garua in Camerun, ecc.

E a Marsiglia, nella Diocesi in cui mi trovo da dieci anni cappellano a Notre Dame de la Garde, cerco con gli altri cappellani di essere attento a chi viene da noi nel luogo di accoglienza che è aperto tutti i giorni, anche la domenica.

Trascorro gran parte del mio tempo ad accogliere, a confessare ed a celebrare. Quante conversioni a Dio negli ultimi anni, e più particolarmente tra i 35-50enni! Poco tempo fa, nello stesso giorno, ho ricevuto tre richieste di battesimo da parte di giovani, uno aveva 32 anni; un altro 28 anni; un altro 17 anni... Ciò è in linea con l'aumento impressionante e significativo del numero di battesimi di adulti in Francia.

Ringrazio per tutte queste conversioni a Dio...

Credo sia necessario fare tutto il possibile affinché ogni epoca, ogni generazione, ascolti nella propria lingua le meraviglie di Dio.

Ciò significa che, per la missione, non esistono ricette pronte all'uso e che non esiste un solo ed unico strumento applicabile a tutti e ovunque.

Per questo sembra importante, nel contesto attuale, attuare adeguatamente la Sinodalità, imparando a discernere insieme, nella diversità delle iniziative missionarie, l'opera dello Spirito Santo che fa nuove tutte le cose e ancor più che ci incoraggiamo a vicenda, in tutto quanto è intrapreso al servizio della missione della Chiesa e della chiamata di Cristo, a diventare discepoli missionari.

Per questo dobbiamo coltivare in noi un atteggiamento di abbandono fondato sulla fede e sulla fiducia, per lasciarci andare verso un rinnovamento interiore che dia a Cristo il suo posto.

+ Michel MOÏSSE

*Vescovo emerito di Périgueux e Sarlat
Cappellano
della Basilica di Notre-Dame de la Garde
a Marsiglia
(Francia)*



La missione della Chiesa implica un rinnovamento interiore

| Mons. Michel Mouisse

Mons. Michel Mouisse è un Vescovo amico di Betharram. Già Vescovo della Diocesi di Périgueux, attualmente risiede a Marsiglia e svolge il ministero di confessore e direttore spirituale presso la Basilica "Notre Dame de la Garde".

A lui abbiamo chiesto di delineare quali siano le sfide della missione in Francia oggi.

Nel suo sguardo possiamo cogliere quale sia l'abbondanza della missione di evangelizzazione verso la quale aprirci con coraggio e audacia...

La missione della Chiesa oggi, che si riceve dall'incontro con il Risorto, non può che introdurci costantemente in un movimento di rinnovamento interiore... Poiché Cristo è vivo, vive in noi: *"Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita."* (Papa Francesco, *Christus vivit*, 2019, n. 1).

I grandi sconvolgimenti del nostro tempo, dilaniato al proprio interno



da molteplici crisi, ci costringono a nuove domande, a cambiamenti nel modo di vivere e spingono la Chiesa ad approfondire la comprensione della sua missione in quello che non è semplicemente un tempo di cambiamento, ma un vero



qui è una realtà complessa: ogni anno, essendo la gran parte dei quartieri dislocati sulla riva del fiume Oubangui, nel periodo delle piogge subiscono gravi inondazioni che distruggono le povere case costruite con fango essiccato. Periferia sono le condizioni climatiche che superano i 40 gradi e non c'è possibilità di proteggersi. È la precarietà totale nella quale versa la maggior parte della popolazione. È la situazione di insicurezza politica; è la mancanza di servizi fondamentali come acqua potabile, corrente elettrica e generale assenza dello stato. Periferia qui è la mancanza di scuole adeguate alla preparazione dei bambini e dei giovani al loro domani. È la mancanza di strutture sanitarie adeguate: se hai i mezzi per pagarti le medicine o la sanità in generale puoi accedere alle

cure se no torni a casa e speri solo in Dio. Periferia è la modernità selvaggia che invade, espropriando delle proprie radici e immettendo in un miraggio di benessere irraggiungibile, l'arrangiarsi spesso sulle spalle degli altri. Insomma periferia è diminuzione del valore della vita, del proprio corpo, della dignità della persona. Interessante è capire come le persone reagiscono a queste situazioni. La povertà è una maledizione, la ricchezza è una benedizione. Predicatori ambulanti, ciarlatani e guaritori improvvisati, venditori di illusioni, promettono benessere e salute con interventi miracolistici: *"otterrai ricchezza da qui a poco"*. Risuonano qui le parole di Paulo Freire in *Pedagogia degli oppressi*: *"L'oppresso spesso fugge la sua realtà e si immedesima con l'oppressore, aggravando la"*

sua situazione". Accanto a questo aspetto c'è da ritenere la radicale gioiosità dell'anima africana anche di fronte alle situazioni più difficili: anche questa è periferia. Come interagire su questa realtà? La religiosità è un fattore di opposizione ad ogni forma di male. La solidarietà e l'amore sono la risposta adeguata, segno di speranza. Il gran numero di persone che frequenta la parrocchia, soprattutto giovani, è sensibile alla parola del Vangelo, lo ascolta e lo legge volentieri. Il nome stesso della parrocchia è un richiamo ad un atteggiamento di apertura. Cerchiamo di condividere la situazione di periferia anche attraverso la nostra abitazione, sita

in mezzo al quartiere con la gente. Le molteplici attività vanno nella direzione di creare solidarietà, vicinanza, aiuto nei vari settori: le numerose scuole dei bambini seguiti, i pozzi per l'acqua potabile, il sostegno alle ragazze madri, ai più poveri, ai contadini, ai giovani in generale attraverso iniziative pensate da loro e sostenute dalla parrocchia. La Visitazione di Maria che dona gioia ad Elisabetta permette di riconoscere l'Amore di Dio, radicarsi nel vero e immette nel cammino della solidarietà umana. ■



Giovani: l' adesso di Dio

| P. Sergio Leiva scj

Dallo scorso anno è stato promosso, nel Vicariato del Paraguay, un progetto di Pastorale Giovanile Vocazionale. È un'opzione preferenziale per i giovani (PUEBLA, § 1186) che la Congregazione in Paraguay desidera assumere, poiché essi sono l' adesso di Dio, come ci esorta Papa Francesco, e di fronte a questa realtà ci sentiamo interpellati e sfidati a essere compagni di cammino (cfr. Lc. 24, 17) e insieme

camminare "con e a partire da" loro sulle orme dell'incarnazione (cfr. Eb. 10, 5.7; Gv. 1, 14).

Il primo passo compiuto per realizzare questo progetto è venuto da un'Assemblea sinodale di religiosi e laici (Coordinatori e Animatori) con il desiderio di scommettere sui giovani. In un clima di discernimento e di ascolto, ci siamo sentiti invitati da Dio stesso ad iniziare un cammino

e trasmettere loro i valori cristiani, culturali e morali fondamentali.

Continuiamo ad accogliere e accompagnare i giovani nella missione di formazione dal 1984 in tre case di formazione: *Ban Betharram* a Payao, *Ban Betharram* e *Ban Garicoits* a Sampran, perché possano impregnarsi e vivere il carisma dell' *Ecce Venio*: Eccomi, vengo a fare la tua Volontà affinché i futuri betharramiti lavorino nella vigna del Signore, dove siamo chiamati a servire.

Continuiamo poi a immergerci dalla formazione alla missione e a camminare insieme al popolo di Dio, formando sei comunità per testimoniare e vivere lo spirito dell' *Ecce Venio* nei luoghi di missione, nelle parrocchie, nei centri e nelle case di formazione.

La missione non è mai compiuta definitivamente. Quindi occorre leggere i segni dei tempi, aprendo il cuore e camminando insieme. Ciò è importante per continuare la

missione che ci viene affidata dalla Congregazione e dalla Chiesa.

Quali sono le nuove sfide missionarie per i religiosi del Vicariato?

In mezzo ai condizionamenti, come per le altre società nel mondo, anche i religiosi betharramiti in Thailandia si trovano ad affrontare difficoltà e sfide come l'influenza dei media sui bambini e sui giovani. Questo impatto dei social media, lo verifichiamo anche nella nostra vita religiosa: l'individualismo, l'autosufficienza, la diminuzione di vocazioni e di fedeltà al carisma della Congregazione.

Allo stesso tempo, la collaborazione e la missione congiunta per accompagnare i giovani e la futura missione in Vietnam, nonché i progetti della Congregazione, in particolare la collaborazione della missione con altri Vicariati, ci sfidano anche a riflettere sul modo col quale prepararci e rispondere con amore ed entusiasmo. ■





La comunità di San Gregorio de Polanco

pomeriggio occupandosi delle varie necessità pastorali, mentre P. Daniel si occupa della parrocchia più importante che è Paso de los Toros.

Il nostro compito è animare le attività pastorali (gruppi di riflessione biblica, catechesi, visita agli ammalati, animazione degli operatori pastorali, ecc.) nei luoghi di cui siamo responsabili. Nelle tre parrocchie stiamo animando circa 15 comunità rurali.

Ciò che ci incoraggia è vedere

come ci accolgono le persone a cui ci avviciniamo. L'Uruguay non ha grandi tradizioni religiose ed è fortemente condizionato da una cultura laica imposta dall'inizio del 1900. Tuttavia la gente ci accoglie cordialmente e apprezza la nostra presenza in molti modi.

Siamo consapevoli che non riusciremo ad attirare le folle, ma il profondo impegno di diversi laici ci incoraggia e ci dice che vale la pena continuare. ■



con i giovani delle nostre diverse missioni. Abbiamo notato anche che i nostri giovani escono dalle nostre opere nel silenzio perché "spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite." (cfr. Christus vivit, 202).

Siamo consapevoli che i giovani del nostro tempo debbano discernere tra una pluralità di offerte, di divertimento, di significati, di ricerche, di soluzioni facili. In questo contesto vogliamo proporre la fede e con loro fare un cammino come discepoli di Gesù, guidati dallo Spirito Santo.

Ci siamo accorti che non basta una Pastorale Giovanile per i giovani, ma una Pastorale Giovanile dei giovani per i giovani (un giovane attira un altro giovane). Siano loro stessi i protagonisti dell'annuncio.

Pertanto è necessario stare con loro, per ascoltare e comprendere la realtà dei giovani, che transitano nei nostri spazi di missione, conoscere i loro mondi, le loro domande, i loro linguaggi. Ascoltarli senza pregiudizi, senza moralismi. Solo così potremo sognare una Pastorale Giovanile nella quale loro stessi siano soggetti attivi dell'azione evangelizzatrice e non semplici oggetti delle nostre proposte pastorali (senza pensare né decidere per loro).

Di fronte a questa grande sfida, il primo obiettivo è stato quello di fondare comunità giovanili betharramite in ogni nostra opera, dove è stata loro presentata la proposta e, a partire da questo, abbiamo iniziato a camminare con loro. Attualmente si sono formate quattro comunità, per un totale di circa ottanta giovani, ai quali continuano



Attualizzazione della missione ereditata dai primi missionari in Thailandia

| P. John Chan Kunu scj

Il Vicariato della Thailandia è nato dalla missione per la missione dal 1951. Continuiamo quel compito ereditato dai primi missionari tra il

popolo di Dio: i Thai Lanna, Karen, Akha, Lahu e Thai Yai.

Continuiamo ad accogliere e accompagnare i bambini per educarli

ad aggiungersene altri.

Il 25 maggio scorso si è svolto nella Parrocchia di La Colmena un incontro, al quale hanno partecipato giovani coordinatori e animatori, con l'obiettivo di integrarsi, conoscersi e ascoltare i giovani nelle loro inquietudini e

desideri profondi, affinché possano essi stessi proporre quale stile di campo desiderano vivere e sperimentare nelle prossime giornate del 26, 27 e 28 luglio.

Percepriamo che la grande sfida della Pastorale Giovanile Vocazionale è quella di accompagnare, ascoltare, camminare e sognare una pastorale



rinnovata: inculturata nella sue logiche e incarnata nei territori in cui vive. Che il primo atteggiamento non sia una risposta in forma di ricetta, ma piuttosto quello di ascoltarci in clima sinodale e cercare insieme ciò che vogliamo vivere illuminati dal carisma di Betharram. ■

Esortazione apostolica postsinodale **CHRISTUS VIVIT** del Santo Padre Francesco: ai giovani e a tutto il popolo di Dio

§ 202. La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a portarla avanti, ha subito l'assalto dei cambiamenti sociali e culturali. I giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti con caratteristiche prevalentemente giovanili possono essere interpretate come un'azione dello Spirito che apre nuove strade. È necessario, tuttavia, approfondire la loro partecipazione alla pastorale d'insieme della Chiesa, come pure una maggiore comunione tra loro entro un migliore coordinamento dell'azione. Anche se non è sempre facile accostare i giovani, stiamo crescendo su due aspetti: la consapevolezza che è l'intera comunità che li evangelizza e l'urgenza che i giovani siano più protagonisti nelle proposte pastorali.



Betharram in Uruguay

| Fr. Ismael Cristian Romero scj

“Oh! se si potesse costituire una società di Preti...pronti ad accorrere al primo segnale dovunque l'obbedienza chiami,... anche e soprattutto nei ministeri più difficili e dove gli altri si rifiutano di andare!” (DS § 6)

Nel 2014 in Uruguay era rimasto un solo betharramita, P. Gavel, già gravemente malato.

La Regione ha sentito il bisogno di rispondere alla sfida di iniziare una nuova missione, formando una comunità di religiosi disposti ad assumere i ministeri più difficili che altri non volevano.

Così è nata la nostra comunità, prima in un quartiere di Tacuarembó e, nel 2017, il Vescovo ci ha proposto di assumere la responsabilità della cura pastorale della parrocchia di Paso de los Toros. Il suo successore, Mons. Pedro Wolcan, di fronte alla carenza di sacerdoti, chiese che la Congregazione assumesse la cura di altre parrocchie vicine: Achar e San Gregorio de Polanco.

La comunità (due sacerdoti e un fratello) era disponibile ad assumere questo nuovo impegno, e il Vescovo accettò che il fratello fosse parroco delle ultime due parrocchie con l'aiuto di uno dei sacerdoti.

In questo momento stiamo servendo tre paesi molto distanti tra loro (San Gregorio dista 150 km da Paso de los Toros, passando da Achar) e diverse comunità rurali lontane e poco popolate.

La comunità ha la sua residenza a Paso de los Toros. Il giovedì Fr. Cristian e P. Angelo Recalcatti scj si recano a San Gregorio e ad Achar, dove rimangono fino alla domenica



Gruppo di prima comunione in una comunità rurale